

UN BIVACCO, QUALCHE RICORDO di Mario Bramanti

Il bivacco “Città di Varese”, riprendo qui ma è ben risaputo, è situato in alta valle Antrona, alla base della cresta est del Pizzo Loranco o Mittelruck, a quota 2650 metri.

Trattasi di un bivacco fisso, copertura a semibotte, metallico, nove posti.

Serve per le salite al Mittelruck 3363, appunto, al Bottarello o Sonnighorn 3487, al Pizzo Andolla 3653, per la Portjengrat. E' importante punto di passaggio e appoggio per gli escursionisti ed alpinisti provenienti dalla Valle di Saas in Vallese.

L'operazione fu portata a termine nell'estate del 1974.

Il caro amico Pietro Macchi, il nostro presidente, che mi tiene in conto di consulente, e di tanto in tanto mi interpella, quando vuole sapere qualcosa di piu', chissà perché, dei tempi andati, mentre mi riferiva soddisfatto del compimento dell'opera di restauro, andava anche chiedendosi e chiedendomi circa i criteri che a suo tempo fecero scegliere quella come zona ove piazzare un bivacco.

Personalmente non ricordo quali siano state le ragioni specifiche e precise di quella scelta; ma penso che appartenessero al capitolo del buon senso, di una certa vicinanza ed accessibilità da Varese, di utilità nel merito, di una conoscenza specifica della zona, di un legame affettivo generalmente diffuso per tutto l'Ossola, Macugnaga e il Monte Rosa in particolare, ma che qui, sotto la Punta di Saas aveva ed ha ancora qualche motivo di piu'; di disponibilità logistica, eventualmente di richieste specifiche locali. Poi ci saranno state questioni di autorizzazioni da ottenere, di licenze a procedere, di difficoltà burocratiche, di costi per il manufatto e per la posa in opera, di finanziamenti, di reperimento della mano d'opera necessaria.

La scelta cadde lì, l'operazione andò a buon fine, e oggi dopo quarantuno anni si può dire che essa fu una buona iniziativa.

Ricordo che all'epoca, quando l'operazione era già ben avviata, e la piazzola di basamento quasi fatta, salii in una torrida giornata di luglio in quel luogo. Si trattava di piazzare il cavo di una piccola teleferica che doveva collegare la piazzola ad uno stento praticello sottostante dove probabilmente si sarebbe fermato l'elicottero prima e gli asini con le loro some poi. Non so bene se poi fu utilizzata, ma... poi non tornai piu' da quelle parti: quelle montagne allora non stavano tanto nelle mie corde; ed oggi mi dispiace.

Con l'occasione però, ricordo due cose.

La prima. Era a quel tempo tenuta in grandissima considerazione tra la comunità degli alpinisti la Via dei Francesi sulla parete est del Monte Rosa; ed io stesso ci stavo ben pensando ed ero all'erta per cogliere l'occasione propizia. Sarebbe arrivata l'anno seguente.

Oggi quell'ascensione non è piu' tanto ambita: gli alpinisti sono diventati troppo bravi per impegnare lassu' il loro tempo, o troppo pigri per imbarcarsi in tanto sicure fatiche. Forse la montagna stessa ha capito e non si propone piu' così attraente; meno ghiaccio e neve, piu' sfasciumi sulle rocce e piu' pericoli oggettivi, ...meno sicurezza insomma.

Non c'erano allora, come non ci sono ancora oggi, punti intermedi di appoggio, e dopo Macugnaga, o il Belvedere, o l'Alpe Pedriola, ci si deve arrangiare da soli fino in punta alla Gnifetti.

I comuni mortali, dunque, salivano a bivaccare la sera ad un affioramento roccioso del Ghiacciaio del Monte Rosa, sopra la Pedriola a quota 2900 circa, per proseguire il giorno appresso lungo il ramo principale del ghiacciaio, giusto sotto l'incombente parete fino alla terminale e alle creste rocciose. Il luogo per la sosta è unico, facilmente individuabile di giorno, e abbastanza sicuro, ed era nominato “Bivacco Intra”, perché gli amici di Intra (tra essi qualcuno dei grandi compagni di mie piu' importanti salite) validissimi scalatori di queste montagne lo frequentavano “abituamente”.

Si vagheggiava dunque, a quel tempo, sull'utilità e sull'opportunità di un ricovero fisso in quel luogo, e ricordo di un mio carteggio in proposito con il grande Teresio Valsesia che già allora si proclamava

sostenitore accorato della montagna al naturale in genere, di quel pezzo di Rosa in particolare, e sommessamente si augurava che restasse incontaminato per sempre.

La seconda è il ricordo di un amico e compagno di corda.

La notizia dell'installazione del Bivacco Città di Varese al Loranco venne ufficialmente data ai Varesini con l'annuario sezionale 1974 attraverso uno scritto dell'indimenticabile Franco Malnati: "Abbiamo un bivacco"

Qualcuno sicuramente lo conserva in casa. Volendo è consultabile alla biblioteca della sezione.

A chi pungesse curiosità...

Balza evidente all'occhio la documentata precisione delle sue informazioni, il buon gusto con cui esse vengono proposte, i riferimenti alla bibliografia esistente.

Ma mi preme sottolineare la sua attenzione, già vivissima allora e che andò poi gradualmente sviluppandosi per le montagne non convenzionali, per l'alpinismo non omologato, se si vuole in qualche caso minore, ma nuovo, sperimentale, esplorativo.

Molti furono i gruppi poco noti, per lo meno ai Varesini di cui si fece pioniere e portavoce per noi.

Le Alpi del Cuneese e Marittime, il Corno Stella, l'Argentiera, il Courmaon, l'Alpstein e il Ratikon nella Svizzera interna, con la traversata dei Creutzberg e la Drusenturm, le montagne della val di Vieu e della val di Gesso, per non dire della valle dell'Orco e Soana, del becco di Valsoera della Tribolazione, del Piantonetto e le sue torri. L'Adamello e le montagne della val Salarno.

Certi angoli dell'Uri, meno venerati del Salbitschien ma che risultarono non meno attraenti.

Non tutte le ciambelle risultarono, sia chiaro, col buco. Ricordo una disastrosa spedizione all'Ago Mingo (non vi insospettisce già un po' il nome?), su per una valle secondaria dell'Adamello. Sarebbe dovuta essere secondo il passaparola, una cosa interessante. Risultarono due giorni di fatiche disumane, sentieri persi e ripersi prima ancora di avvistare la montagna, ore e ore di su e giù (più su che giù) per ghiaioni orrendi fino ad una ipotesi di attacco, pochi metri di cresta. Discesa all'altezza della situazione. Ma la maggior parte di esse, riprese e praticate poi in modo più specifico, risultarono dotate di un gran bel buco.

Poi c'era il mondo della neve e della montagna invernale. Qui dette davvero il meglio in termini di tecnica, di sperimentazione, di scoperta e di divulgazione. Qui tanto corse oltre gli schemi e il conosciuto da vero esploratore. Tanto fino al non tornarne più.

Igl Compass, Alpi Svizzere, Grigioni, il nome poco noto di una montagna che studiata sulla carta poteva costituire un'escursione interessante, una valanga che non doveva scendere, aprile 1991, venticinque anni fa, circa.

Mario Bramanti ago 2015